

Spettacoli

Cultura



Piante di Tenochtitlán da una lettera di Cortés a Carlo V di Spagna. A sinistra: Alexander von Humboldt

Morto Efros, successore di Ljubimov

MOSCA — Il direttore del teatro «Taganka». Anatolij Efros, è morto di infarto a Mosca ieri. Efros nato nel 1925 nel 1984 aveva preso il posto del «ribelle» Ljubimov fondatore del Taganka alla testa del prestigioso teatro. Proprio sul «cassio Ljubimov» Efros intratteneva nell'ottobre scorso con Gorbaciov quando il segretario del Pcus si recò nella sala per vedere il lavoro di un regista «non ortodosso». A Efros Gorbaciov manifestò il desiderio di riavere Ljubimov a Mosca.

Tradotto per la prima volta in italiano il diario di viaggio di Alexander Von Humboldt, il celebre naturalista che ai primi del Novocento andò alla scoperta della flora e della fauna americane



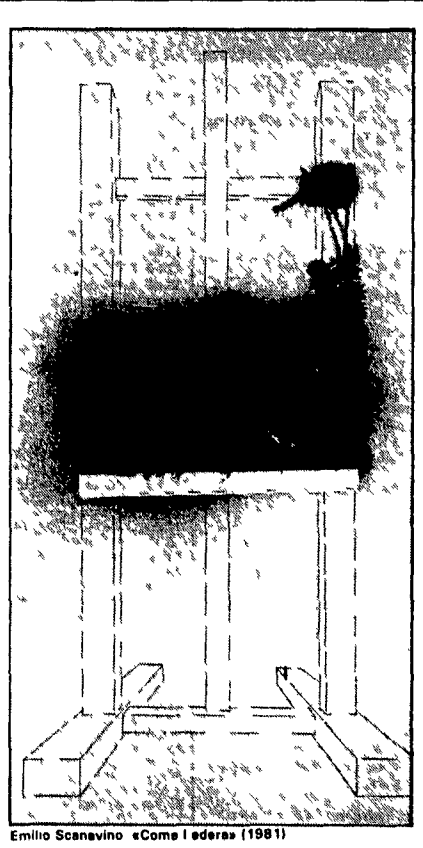
Un mondo in erba

Singolare esperienza quella del viaggio di un uomo in un paese, si avventura in un territorio sconosciuto poi (se ha fortuna) ritorna a casa e racconta quello che ha visto. Questo avvenimento, anche nella forma più quotidiana stimola nel viaggiatore un'attenzione interdisciplinare antropologica, geografica, storica, linguistica, etnologica, ecc. In questa letteratura convergono in qualsiasi avventura di viaggio. Anzi la letteratura — ossia il racconto del viaggio — è un momento fondamentale del percorso utile sia per riordinare le esperienze fatte sia per capire lo spessore delle sorprese provate non solo all'andata, ma soprattutto durante il ritorno a casa.

Se il racconto non può avvenire significa che è stato un naufragio o una scomparsa. Il viaggiatore non è necessariamente morto, ha solo perduto i contatti con il vecchio mondo, ha perduto la lingua del racconto, e se è ritornato è ormai uno straniero in patria. Naturalmente se un naufrago ritrova la via (e la lingua) di casa il suo viaggio è due volte affascinante ed è questo il punto di partenza di un racconto che comincia con il racconto che Ulisse fa del suo naufragio. Ma anche Ulisse giunto ad Itaca deve guadagnarsi con le armi l'accesso a casa se avesse perso sarebbe diventato schiavo, privato della moglie e del figlio o addirittura sarebbe stato ucciso.

Un viaggio è quindi sempre una sfida a se stessi una frattura fra sé e il mondo comunque da riempire, non tanto all'andata quanto soprattutto al ritorno. Così furono i viaggi di Colombo, di Magellano, così furono nel secolo XIX quelli di Humboldt e di Darwin. Viaggi diversi questi ultimi ma che hanno con i primi molte cose in comune furono tutti viaggi di scoperta, i primi di scoperte geografiche, i secondi di scoperte scientifiche. Inoltre servirono a cambiare innanzitutto il vecchio mondo (ossia il punto in cui il viaggio si conclude), infine hanno prodotto straordinari racconti.

Alexander von Humboldt (1769-1859) — fratello del grande ingegnere tedesco Wilhelm — è uno scienziato che dal 1799 al 1804 attraversa a proprie spese, in compagnia del francese Bonpland, il Venezuela, la Colombia e Cuba. Dall'isola parte per scalare le Ande arriva in Ecuador in Perù, in Messico negli Stati Uniti di nuovo a Cuba, infine in Europa. Al ritorno scrive 35 libri in cui descrive le osservazioni botaniche, fisiche, zoologiche, botaniche fatte durante il viaggio. Una sintesi dell'opera curata e tradotta per la prima volta in italiano da Fabienne O'Valle è stata pubblicata dall'editore Feltrinelli. Il titolo è «Un mondo in erba».



Emilio Scanavino «Come l'edera» (1981)

A poche settimane dalla morte, una mostra e un libro ripropongono l'itinerario artistico di Scanavino

Segni d'autore

MILANO — Il ricordo di Emilio Scanavino il pittore genovese scomparso qualche settimana fa all'età di sessantasette anni, divorato da una tremenda malattia, resta legato all'immagine di quei suoi strani caratteristici segni simili a famigliari gomitolini di lana o spago oppure alle zampe pelose di un ragno velenoso. In questi fitti e saldi come una prigione o un nido ma qua e là strappati aperti verso uno spazio altro una dimensione di angoscia o forse di speranza. Disposti in un casellario di quadrati regolari a formare un alfabeto misterioso ed eloquente, oppure aggrappati alla struttura vuota di un cavalletto da pittore al centro di uno spazio cubico di una scatola razionale della scultura, in questi segni di Scanavino si cela una grande forza di volontà e di tenerezza.

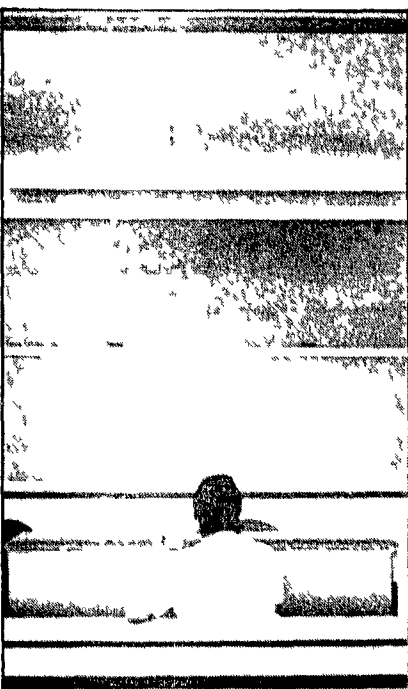
«È in corso un processo di espropriazione del patrimonio culturale italiano dalla direzione pubblica alla privata» (Giulio Carlo Argan). È la collezione Panza di Biuno emigrata. Non per sua volontà.

«È in corso un processo di espropriazione del patrimonio culturale italiano dalla direzione pubblica alla privata» (Giulio Carlo Argan). È la collezione Panza di Biuno emigrata. Non per sua volontà.

ROMA — Molti e curiosi sono i fenomeni nel campo della cultura della scuola e della ricerca. Un vero e proprio «caso italiano». Per lo spettacolo lo Stato finanzia i film non meno che per il cinquante per cento senza alcun tornaconto. E per l'opera spende 53.000 lire a biglietto contro le 7.400 pagate in media dallo spettatore. Tutto ciò senza dettare condizioni alcuna agli enti lirici. In tanto fra i docenti universitari ce ne sono — e tanti — che non compaiono quasi mai per tenere le loro lezioni. Ancora esiste a Roma l'unica biblioteca specializzata per l'Archeologia e la Storia dell'arte. Esiste ma è inagibile inservibile incapace di qualsiasi sviluppo. I suoi impiegati baciono a macchina nelle stanze di consultazione. E tuttavia la soluzione di trasportarla nel palazzo del Collegio Romano l'ha respinta quel ministero dei Beni culturali che appunto occupa il Collegio Romano. Di seguito Alberoni propone di investire su Pompei. La cosa viene ripresa dal settimanale «l'Anorama». E l'anno scorso a Pompei si svolgono le «Donatonee pompeiane». Tre miliardi si gloriano. Nemmeno un soldo tirato fuori dallo Stato. Peccato che gli sponsor lavorino tutti per il ministero dei Beni culturali.

Privatizzazione e burocratismo sono due facce della stessa medaglia: un convegno del Pci discute una proposta a sinistra

E se l'Italia andasse a scuola di cultura?



Ma poi a leggere il Rapporto sulla povertà della «Commissione Gorrieri» si scopre che dall'80 all'83 c'è stato un forte aumento del numero di famiglie povere. E milioni di persone vivono in stato di disagio. Allora «non stiamo tutti meglio» allora «non siamo tutti venuti tutti più ricchi» (Aldo Zannaro).

Però le suggestioni neoconservatrici hanno seminato nella Dc che cerca di coniugare modernità neoliberalista e privatismo cattolico. Mentre Martelli si compra un abito (secondo una moda che probabilmente deve contentare anche Formigoni) adatto al «moderno» riformismo. Ecco la sua teorizzazione sulla necessità di un sistema scolastico misto o l'istituzione del «buono scuola».

Di qui gli aggiustamenti demagogici. Le virate di fronte a un consenso elettorale che ancora nel '83 non ha premiato la Dc. In definitiva il partito del «scudone» negli anni Ottanta accetta alcuni tratti che neoliberalista senza assumersi in proprio l'offensiva neoconservatrice. E «la questione democristiana» mostra un basso profilo. Invece ricomincia la «questione cattolica». Con la sua presenza nella società.

«È in corso un processo di espropriazione del patrimonio culturale italiano dalla direzione pubblica alla privata» (Giulio Carlo Argan). È la collezione Panza di Biuno emigrata. Non per sua volontà.

Inutile insistere negli esempi. E proprio vero anche in campo culturale esiste una questione morale. L'ha detto Giuseppe Chiarante al convegno su Le politiche neoconservatrici e l'autonomia della cultura promosso dalla Commissione cultura scuola, ricerca del Pci. Una questione morale che è insieme di democrazia e efficienza.

Ma la sinistra è stata ad un tempo troppo rigida e troppo permeabile insieme e in qualche caso ha socchiuso la porta. Dalla porta sono entrati motivi appartenenti alle culture neoconservatrici. Spifferi anzi più che spifferi, del vento neoliberalista. Autoritarismo, decisionismo, riduzione della complessità hanno nell'ultimo decennio spazzato la casa dello spirito pubblico.

Come se non bastasse un criterio centralistico e burocratico ha avuto meno libertà su un'azienda (con più di un milione di dipendenti e oltre 4 milioni di utenti). In un mondo dell'efficienza e della flessibilità da recuperare attraverso soluzioni privatistiche e forme di competizione tra pubblico e privato. Ecco perché «centralismo e privatismo» — insiste Chiarante — non sono affatto soluzioni. Perché se si sa in questo campo (l'Auteliana Alberici) proclama un «naturalmente la politica neoconservatrice» — cioè gli consensi anche per via della deformazione — ma di un intervento pubblico a cura del

clientelismo della lottizzazione e della spartizione partitocratica. Non soltanto. Giacché le formulazioni di attacco della destra si scontrano con un sistema che in treccia «un forte tasso di centralismo burocratico» a una «sostanziale deregulation» a una «licenza individuale» (Luigi Berlinguer). Sicché la menzura un plebiscito statuale costituisce niente di più che un alibi.

In Italia una università può acquistare un'automobile senza ruote purché la spesa sia documentata con pezzi d'appoggio adeguate. Quella che domina è una deresponsabilizzazione diffusa. Proprio in questa Italia dove «vincoli centralistici e burocratici» (Cesare Salvi) fanno da padroni. Assieme alle tendenze privatizzanti che dovrebbero assicurare cultura e dunque felicità.

«È in corso un processo di espropriazione del patrimonio culturale italiano dalla direzione pubblica alla privata» (Giulio Carlo Argan). È la collezione Panza di Biuno emigrata. Non per sua volontà.

Marina De Stasio